

# L'ora di un nuovo patto con Dio

Cari fratelli,  
martedì 7 giugno, ci è giunta via fax, la seguente comunicazione: «*Questa mattina presto, alle ore 00.30 il Signore ha chiamato a sé nel suo Regno il suo servo Fedele Versari. Ieri sera, verso le 19.30 è stato colpito da un infarto, ed è spirato poche ore dopo, confortato dai sacramenti e circondato dai suoi confratelli di Mbagala, da fr. Isidoro e da fr. Zakeo.*».

Pieno di vita, di entusiasmo e di umorismo, amava ripetere che aveva fatto un patto col Padreterno: «Ho programmi fino al 2020; dopo possiamo trattare il momento del nostro incontro». In realtà sapeva lui e sapevamo noi che, oltre ad aver compiuto 77 anni, aveva un cuore da tenere sotto attento controllo. Due anni fa, medici, superiori e confratelli avevano insistito perché restasse in Italia e si mettesse finalmente a riposo. «Per il riposo - rispondeva lui con una sonora risata - c'è tempo dopo!». Ed è riuscito a tornare in Tanzania e a trovare là il ben meritato e definitivo riposo.

Era nato a Montesorbo di Mercato Saraceno il 7 maggio 1917. Dopo il seminario, era entrato in noviziato il 2 luglio 1933 e l'8 luglio dell'anno successivo emetteva la sua professione temporanea, l'8 maggio 1938 la professione perpetua e il 9 giugno 1940 veniva ordinato sacerdote nella cattedrale di Bologna dal card. arcivescovo G.B. Nasalli Rocca. I primi 12 anni del suo ministero (dal 1941 al 1953) li ha trascorsi prevalentemente come insegnante ed educatore nei nostri Seminari a Lugo e, soprattutto, a Imola, dove fu anche direttore dal 48 al 50. Nel 1953 inizia il periodo missionario di p. Fedele: per due anni a Bologna come Segretario provinciale per l'animazione missionaria e poi come missionario vero e proprio prima a Lucknow (India) dal 1955 al 1964, poi a Dar es Salaam (Tanzania) dal 1965 al 1971, poi in Kambatta-Hadya dal 1971 al 1977 e infine, di nuovo, a Dar es Salaam (Tanzania) dal 1977 fino alla morte.

*Il puledro  
ha rotto  
lo steccato,  
si è liberato  
nella radura*

di fr. DINO DOZZI

In febbraio siamo andati a trovarlo nella sua stazione di Mbagala: era foresta, ora è un angolo di paradiso, con chiesa, scuola, casa per i frati, casa per le suore, e un grande centro di spiritualità che funziona a pieno ritmo. Poco distanti, sempre nei dintorni di Dar es Salaam, altre chiese e una scuola moderna, organizzata ed efficiente per alcune



migliaia di ragazzi e giovani. Accompagnandoci, Fedele non si dilungava nel raccontare il passato: «Sono i vecchi che

Immagine di fr. Fedele Versari impegnato nella sua missione.





guardano indietro», diceva. Lui guardava avanti, aveva sempre nuovi progetti. Quando è giunta la notizia della sua morte, avevo sul tavolo l'ultima sua lettera alla quale stavo rispondendo: «Avrei un progettino da mettere in cantiere: una chiesetta e una scuola-asilo sempre qui nella mia Missione... Se mi date il permesso e magari un po' di aiuto vi assicuro che mi metterò al lavoro col brio di un puledro».

Il brio di un puledro Fedele l'ha sempre avuto. Un cappuccino e un missionario come lui non si riesce a tenerlo rinchiuso in convento: gli stavano stretti perfino i continenti. Era un vulcano inarrestabile di idee, di iniziative, di progetti. Aveva un entusiasmo che contagiava. Facevano fatica a tenerlo a freno anche i superiori, che partivano sì con l'idea di calmarlo un po', di ridurre l'attività, di richiamarlo anche all'ordine, ma che, dopo un'ora di dialogo con lui, si trovavano, senza accorgersene, a firmargli obbedienze e assegni e ad abbracciarlo. «Poche volte nella vita mi è capitato di sbagliare - diceva scherzando -; e sarà un caso, ma è sempre successo le poche volte che ho obbedito!». Chi lo chiamava profeta e chi istrione: di fatto, sia a voce che con lo scritto, riusciva a comunicare con una facilità ed una efficacia straordinarie.

L'immagine di Fedele richiama subi-

to il suo coraggio, il suo ottimismo, la sua generosità, la sua accoglienza, il suo entusiasmo contagioso. Ma non va dimenticata la radice profonda da cui Fedele ha sempre saputo attingere la forza straordinaria che lo animava. Il nome che portava era davvero programmatico.

Era un uomo di grande fede in Dio, nutrita da una preghiera quotidiana profonda e sincera.

Ed era fedele agli uomini: aveva il culto dell'amicizia e dell'ospitalità; aveva un cuore grande: se ha speso tanto, in sudore, fatica e soldi per costruire case, chiese, scuole, orfanotrofi, è stato per la gente, soprattutto per i piccoli, i poveri, i malati, i bisognosi, e questo sia in India che in Etiopia e in Tanzania.

Qualche mese fa, parlando con lui a Mbagala, cercavo di convincerlo a non imbarcarsi più in grandi progetti e gli suggerivo che l'idea di missione oggi è cambiata. Mi ha colpito la sua risposta: «Le idee cambiano, ma questa gente continua ad aver bisogno.

È per questa gente che io ho sempre lavorato e voglio continuare a lavorare». Fedele a Dio e fedele alla gente bisognosa, appunto. Quanti soldi sono passati per le sue mani! Sono passati, non si sono fermati. Come il cappuccino descritto dal Manzoni, Fedele era un mare, in cui arrivava a fiumi la carità di amici e

benefattori e che poi fedelmente ridistribuiva per i bisogni della gente povera.

Aveva espresso il desiderio che, in caso di morte improvvisa, fosse sepolto in Tanzania.

E così è avvenuto: giovedì 9 giugno, giorno del 54° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, p. Fedele è stato sepolto accanto alla chiesina della sua cara stazione di Mbagala a Dar es Salaam in Tanzania.

A rappresentare la Provincia di Bologna e la Viceprovincia dell'Etiopia per il funerale sono andati p. Leonardo Serra e p. Ezio Venturini. Messe di suffragio sono state celebrate a Bologna nella nostra chiesa di S. Giuseppe e a Cesena nella nostra chiesa dei Cappuccini. Ringraziamo cordialmente i confratelli della Viceprovincia di Tanzania per l'affetto, la stima e la cura che hanno avuto per il p. Fedele sia in vita che dopo la sua morte.

È stato un religioso, un sacerdote e un missionario di stampo antico, il nostro p. Fedele, ma indiscutibilmente di razza e di razza buona. La sua vita è stata un inno evangelico e francescano all'evangelizzazione, alla carità, alla libertà, alla fiducia nella Provvidenza. Ringraziamo il Signore di averci dato un fratello come lui, il cui ricordo ci incoraggia ad avere un cuore grande e missionario, fedele a Dio e alla gente.